
Tous “Dingo”? *Une politique de l’animal naturaliste,*
neuf études réunies et présentées par Paul ARON et
Clara SADOUN-ÉDOUARD

Ida Merello



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/16619>

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 luglio 2019

Paginazione: 185

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Ida Merello, « *Tous “Dingo”?* *Une politique de l’animal naturaliste,* neuf études réunies et présentées par Paul ARON et Clara SADOUN-ÉDOUARD », *Studi Francesi* [Online], 187 (LXIII | I) | 2019, online dal 01 juillet 2019, consultato il 11 juillet 2019. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/16619>

Questo documento è stato generato automaticamente il 11 luglio 2019.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Tous "Dingo"? Une politique de l'animal naturaliste, neuf études réunies et présentées par Paul ARON et Clara SADOON-ÉDOUARD

Ida Merello

NOTIZIA

Tous "Dingo"? Une politique de l'animal naturaliste, neuf études réunies et présentées par Paul ARON et Clara SADOON-ÉDOUARD, Bruxelles, SAMSA-ULB-Ulg / Société Octave Mirbeau, 164 pp.

- 1 Negli studi attuali, il punto di vista animale è un argomento alla moda, ma l'attenzione all'animale come dotato di ragione e non pura macchina di istinti si deve a Darwin: è per questo che ritratti di animali sono più frequenti a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, presso scrittori empatici, che si riconoscono più volentieri negli animali che nella società.
- 2 Chloé VANDEN BERGHE ricorda che il romanzo di Mirbeau è uscito al momento in cui gli studi di Darwin sottraevano gli animali al pregiudizio di pure macchine istintuali, per farne esseri dotati di ragione. E così il cane esercita l'intelligenza come punto di vista estraneo alla società e molto vicino al pessimismo mirbelliano. Questo non significa che Mirbeau sposi le utopie che vedono la contrapposizione della società a uno stato di natura idilliaco: anzi, civiltà e stato di natura hanno le medesime crudeltà. La morte di Dingo, preannunciata nel suo ritrovamento in una scatola chiusa, ossia in una bara, ricorda allo scrittore la propria morte.
- 3 Alain GEORGES-LEDUC mette a confronto Dingo con i cani di Jack London nel *Richiamo della foresta* e in *Zanna bianca*. Intanto fa osservare quanti animali siano presenti nell'opera di Mirbeau, e vittima della scelleratezza umana; mentre Dingo è una sorta di compagno

d'anima. La rivoluzione del romanzo è di tipo formale, per l'impiego della pratica del collage introdotta dai cubisti; mentre la visione tragica della società è comune a Jack London, e sia Buck che Zanna bianca sono, come Dingo, gli osservatori di una società che mostra la sua vigliaccheria.

- 4 Sylvie THOREL ci offre uno sguardo sugli animali nell'opera di Maupassant: in particolare cani e cavalli, a cui lo scrittore era molto affezionato, e che sono oggetto di sevizie e di torture anche da uomini di chiesa, come l'abbé Tolbiac di *Une Vie*. Per gli uomini di chiesa è importante segnare la differenza tra animale, privo di anima, ed esseri umani, in modo da sottrarre ogni animalità all'uomo; mentre la fisiognomica rintraccia l'animale nell'uomo. Così Maupassant è abilissimo nello scorgere la bestia che si annida in ciascun uomo, e anche la bestia che rimane, quando l'uomo, completamente abbruttito, perde i connotati umani: come il suo carnefice, del resto.
- 5 Clara SADOUN-ÉDOUARD compie una ricognizione dell'immagine dell'*abattoir* nel corso dell'Ottocento, con risultati interessanti. Il periodo romantico non si intenerisce per il dolore degli animali, ma si commuove esteticamente per i colori e per le forme. Gozlan nel suo *Balzac intime* per esempio mostra uno scrittore estasiato dagli spazi dell'*abattoir* e per nulla commosso. La consapevolezza della sofferenza provocata negli animali appartiene solo al periodo naturalista, quando la stessa cartografia (in *Germinie Lacerteux* dei fratelli Goncourt prima ancora che in Zola), accosta l'*abattoir* – segno della preoccupazione di dire la società nel suo insieme – all'ammazzatoio alcolico degli esseri umani. L'estetica naturalista sfuma in quella decadente quando la descrizione dell'*abattoir* insegue una freddezza capace di cogliere la qualità delle carni e delle forme nel momento che precede la loro degradazione. L'A. conclude tracciando una similitudine col *Jardin des supplices* di Mirbeau, visto come un *roman-abattoir*.
- 6 Paul ARON et Françoise CHATELAIN presentano un pittore rimasto in ombra, Joseph Stevens (1819-1892), appassionato di pittura di cani, in letteratura noto soprattutto per l'aneddoto, raccontato da Poulet-Malassis, circa il gilet cui Baudelaire fa allusione nell'*Intérieur du saltimbanque*, che gli sarebbe stato donato dallo stesso Stevens. Le tele di Stevens sono spunto nell'Ottocento di opere letterarie francesi e belghe centrate sul rapporto tra l'uomo e l'animale come forma di racconto autobiografico. Georges Eekhoud scrivendo su commissione un saggio sui *Peintres animaliers* stabilisce un parallelismo tra Stevens e se stesso, per l'opposizione fondamentale per entrambi tra proletari e *voyous*. Dingo appare invece sfuggire alle categorie: tra le diverse opere ispirate dai cani in pittura e letteratura si eleva come racconto maggiore di un cane maggiore, solo parzialmente civilizzato.
- 7 Laurence ROSIER tenta ipotesi onomastiche sulla scelta dei nomi per animali, per poi distinguere il discorso animale in cui il punto di vista umano cerca di calarsi nell'animale, e il discorso antropocentrico, dove l'animale non è che un umano camuffato. Ricorda la grande attenzione agli animali manifestata da Hugo, tra i fondatori della società contro la vivisezione e le torture. Mirbeau invece sembra interrogarsi sul linguaggio di comunicazione degli animali tra loro; mentre Colette rovescia addirittura la situazione, mescolando e incrociando atteggiamenti umani e felini.
- 8 Nicolas BIANCHI ripercorre il disgusto per i topi nella tradizione letteraria, ma mostra il salto di qualità orrorifica dei ratti di trincea, che diventarono testimoni della mostruosità della Grande Guerra nei *Mémoires d'un rat* di Pierre Chainé, *Ronge-Maille vainqueur* di Lucien Descaves e *Les Poissons morts* di Pierre Mac-Orlan. Gli orribili ratti approdano anche

nelle immagini di Epinal, diventando immagini spaventose della guerra; mentre nasce anche una corrente ludica, soprattutto nei giornali di trincea.

- 9 Jean-François LATTARICO offre un'interessante analisi del romanzo *Rovine* dello scapigliato Faldella: romanzo originalmente diviso in blocchi contrapposti. Storia di una vocazione letteraria mancata, vede nella prima parte il protagonista come bambino sofferente della predilezione materna per un cagnolino; quindi il riscatto con il recupero dell'affettività con un cane tutto suo e finalmente la progressiva sconfitta nella vita, quando, fallito come scrittore, finirà mangiato dal proprio cane.